



BIBLIOGRAFIA IN COSTRUZIONE

marzo 2020

INDICE

Presentazione

1. **Paura in Freud:**
2. **Dell'infantile paura**
 - i. Paura nei bambini
 - ii. Paura negli adolescenti
3. **Paura in relazione all'oggetto determinato – Paura o fobia?**
4. **Paura in relazione all'oggetto indeterminato**
5. **Paura nelle Testimonianze di Passet**
6. **Paura del Potere politico**
7. **Paura nel Sociale**

Equipe Bibliografia in costruzione:

Eva Bocchiola - Dario Alparone, Carla Antonucci, Omar Battisti, Carmen Cassutti, Luca Curtoni, Matteo De Lorenzo, Irene d'Elia, Federica Facchin, Giulia Grillo, Ilde Kantzas, Mariangela Mazzoni, Cristina Quinquinio, Aurora Mastroleo, Arianna Pagliardini

PRESENTAZIONE

“Quando gli accadono cose, persino volute da lui, che non capisce, l'uomo ha paura. Soffre di non capire, e a poco a poco entra in uno stato di panico. È la nevrosi. Nella nevrosi isterica il corpo si ammala dalla paura di essere malato, e senza in realtà esserlo. Nella nevrosi ossessiva la paura mette cose bizzarre dentro la testa, pensieri che non si possono controllare, fobie in cui forme e oggetti acquistano significati diversi e paurosi”. (Intervista a Lacan di E. Granzotto, Panorama, 21 nov 1974).

Ormai lontani dalla giornata clinica che ci ha visto riuniti a Padova, dove il tema delle *addictions* ci aveva abituato a vedere come il soggetto tenda fortemente ad avvicinarsi a oggetti sempre più imprescindibili nella sua rincorsa al godimento, il titolo del XVIII Convegno SIp, PAURE? sposta nettamente la direzione del nostro *focus*. La paura, da un lato, può infatti arrivare a spingere il soggetto ad agire urgentemente, in maniera scomposta e senza una direzione, ma dall'altro può bloccare la decisione impedendo l'azione e gettando il soggetto in un opprimente calcolo dei rischi e delle conseguenze determinate dall'avvicinamento a un *qualcosa*, rispetto al quale egli è animato dalla spinta a ritrarsi. Può così costringere il soggetto a tenere a distanza l'altro sesso, rifiutando radicalmente l'occasione dell'incontro con la differenza assoluta, o condizionandolo nella singolare collocazione assunta dal soggetto nella ripartizione sessuale.

La lente della nostra ricerca vira quindi su *qualcosa* che il soggetto contemporaneo tende a evitare. Si tratta di un *qualcosa*, più che di un oggetto vero e proprio, poiché la crisi dell'ordine simbolico, la perdita dei riferimenti simbolici con la quale deve fare i conti l'uomo contemporaneo ha avuto degli effetti. Ai tempi di Freud, la paura, elaborata all'interno di un sistema di significanti, poteva coagularsi in oggetti determinati e svolgere, in tal modo, la funzione di incrementare il senso, ovvero di metaforizzare. L'uomo odierno ha perso progressivamente questa capacità. Quando si parla di paura nel mondo contemporaneo è necessario vederne la sua scomposizione in una miriade di paure che hanno come denominatore comune il solo fatto di essere riferibili a un soggetto minacciato alla base della sua personalità. Una paura che se forse può essere ancora distinta dall'angoscia, come suggeriva Heidegger nella sua prolusione di Friburgo¹ tuttavia, nel perdere l'elemento qualificante della natura determinata, si muove ormai su un piano dove prevale l'incertezza, il disancoramento, l'insicurezza. In questa condizione l'uomo si trova in una dimensione di solitudine, attraversato da paure nei confronti dell'indeterminato, che si presenta nella forma del diverso (di genere, di etnia, di religione, ecc.), dell'ignoto, del cambiamento, della morte, dell'abbandono.

Nell'individuazione degli assi logici per la bibliografia in costruzione, dopo aver esplorato le paure in Freud e le diverse forme in cui la paura può farsi sintomo, passando attraverso le maglie del

¹ M. Heidegger, Che cos'è metafisica? Piccola Biblioteca Adelphi, Milano, 2001

significante o inscrivendosi nelle linee fantasmatiche del soggetto - come possiamo osservare anche nella sezione dedicata alle paure del bambino, e a come queste possono trasformarsi in età adulta, - abbiamo focalizzato il tema della paura là dove si esprime più nella forma dell'**indeterminato**, differenziandolo dai testi dove la stessa si presenta nella forma più tradizionale dell'oggetto fobico, quindi **determinato** e circoscrivibile. Senza per questo ambire a completare la serie.

Abbiamo aggiunto due ultime sezioni dedicate a **la paura del potere politico e la paura del sociale**. *“È con terrore che ogni giorno apprendiamo cosa succede nel mondo. Non si può che essere colpiti, infatti, da ciò che, ai quattro angoli del pianeta, si ripete”* scrive P. Naveau, e queste parole ci risuonano e ci interpellano più che mai in questo periodo, amplificate dalle voci che arrivano dai media, dalle immagini e dai computi statistici.

Nella bibliografia sono state privilegiati i testi in italiano. Le voci riportano in gran parte citazioni che trattano il tema e di cui sono indicati i riferimenti.

Ancora una volta si tratta di una *Bibliografia in costruzione*, confortati dalle esperienze passate contiamo di poterla presto arricchire con i vostri contributi e suggerimenti.

BIBLIOGRAFIA

1. La Paura in Freud

S. Freud, *Al di là del principio di piacere* (1920), in *Opere Complete* vol. 9, Boringhieri, 1968
I termini "spavento", "paura" e "angoscia" [Schreck, Furcht e Angst] sono usati a torto come sinonimi; in realtà corrispondono a tre diversi atteggiamenti di fronte al pericolo. L'"angoscia" indica una certa situazione che può essere definita di attesa del pericolo e di preparazione allo stesso, che può anche essere sconosciuto. La "paura" richiede un determinato oggetto di cui si ha timore; lo "spavento" designa invece lo stato di chi si trova di fronte a un pericolo senza esservi preparato, sottolinea l'elemento della sorpresa. Non credo che l'angoscia possa produrre una nevrosi traumatica; nell'angoscia c'è qualcosa che protegge dallo spavento e quindi anche dalla nevrosi da spavento" p. 198

S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, (1917) *Opere Complete* vol. 8, Boringhieri, 1968
"Evito di addentrarmi più a fondo nel quesito se il nostro uso linguistico intenda designare con "angoscia", "paura", "spavento" la stessa cosa o cose chiaramente differenti. Penso solo che "angoscia" si riferisca allo stato e prescinda dall'oggetto, mentre "paura" richiama l'attenzione proprio sull'oggetto. "Spavento" sembra invece avere un senso particolare, ossia mettere in risalto l'effetto di un pericolo che non viene accolto in uno stato di preparazione all'angoscia. Cosicché si potrebbe dire che l'uomo si protegge dallo spavento con l'angoscia" p.358.

S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), Torino, Bollati Boringhieri, Volume 9.
"Non possiamo attenderci che l'accezione della parola 'panico' risulti definita in modo esatto e univoco. Talora viene designato con essa qualsiasi timore collettivo, altre volte, se supera ogni misura, anche il timore di un singolo; spesso il termine appare riservato al caso in cui la comparsa della paura non è giustificata dalle circostanze. [...] Il panico scaturisce o dall'aumento del pericolo concernente tutti o dalla cessazione dei legami emotivi che tengono unita la massa, e questo secondo caso è analogo a quello dell'angoscia nevrotica" p.287.

S. Freud, *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925), *Opere Complete* vol.10, Boringhieri, 1968
"Un Rapporto dell'inibizione con l'angoscia non può a lungo sfuggirci. Diverse inibizioni sono chiaramente rinunzie alla funzione, poiché la esecuzione di questa produrrebbe angoscia. Un'angoscia immediata della funzione sessuale è frequente nella donna; noi l'ascriviamo all'isteria e così pure il sintomo difensivo del disgusto, che appare in origine come reazione che segue l'atto sessuale vissuto passivamente, e più tardi sorge al solo immaginarlo. Anche un grande numero di azioni ossessive si mostrano misure prudenziali e assicurazioni contro esperienze sessuali, e sono quindi di natura fobica" p.240

"Espresso più in generale, ciò che l'io considera come un pericolo e a cui risponde col segnale d'angoscia è l'ira, è la punizione del Super-io, la perdita dell'amore da parte di questo. Ultima metamorfosi di tale angoscia di fronte al Super-io mi è sembrata esser la paura di fronte alla morte (o di fronte alla vita), l'angoscia di fronte alla proiezione del Super-io nelle forze del destino" p.293

"Attraverso la considerazione dei pericoli della realtà [esterna], l'io viene costretto ad armarsi contro determinati moti pulsionali dell'Es, a trattarli come pericoli. L'io non può però proteggersi contro pericoli pulsionali interni in un modo così efficace come contro una parte della realtà a lui estranea. Essendo

intimamente legato all'Es, l'io può soltanto difendersi dal pericolo pulsionale restringendo la sua organizzazione e tollerando la formazione sintomatica quale sostituto per il pregiudizio arrecato alla pulsione. Se poi si rinnova la spinta della pulsione ricusata, ne derivano all'io tutte le difficoltà che noi conosciamo come sofferenze nevrotiche" p.310

2. Dell'infantile paura

1. La paura nei bambini

S. Freud, *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925), *Opere Complete* vol.10, Boringhieri, 1968

"I progressi nell'evoluzione del bambino, l'aumentata sua indipendenza, la più spiccata facoltà di distinguere del suo apparato psichico in molte occasioni, l'insorgere di nuovi bisogni, non possono non influire sul contenuto della situazione di pericolo. Abbiamo seguito la sua trasformazione dalla perdita dell'oggetto materno all'evirazione, e vediamo il successivo passo causato dalla potenza del Super-io. Con lo spersonalizzarsi dell'istanza dei genitori, da parte dei quali si temeva l'evirazione, il pericolo diventa indeterminato. La paura di evirazione si evolve in angoscia morale, in angoscia sociale, non è più così facile, ora, stabilire che cosa l'angoscia tema" p.293

J. Lacan, *Il Seminario Libro IV, La relazione oggettuale* (1956-1957), Einaudi, Torino 2007

"Qual è la struttura particolare della fobia nel piccolo Hans? Vorrei fin da adesso farvi notare come la differenza tra l'angoscia e la fobia sia qui assolutamente evidente. Non so se la fobia è poi così rappresentativa, perché è difficile sapere di che cosa ha paura il bambino. Il piccolo Hans la articola in mille maniere, ma rimane un residuo del tutto singolare. Se avete letto l'osservazione, sapete che questo cavallo, che è bruno, bianco, nero, verde – i colori non sono di poco conto – presenta un enigma che rimane irrisolto fino alla fine dell'osservazione e che è non so quale sorta di macchia nera che ha sul davanti, davanti al frontale della testiera del cavallo, che ne fa un animale dei tempi preistorici. (...) Non è dunque così semplice, una fobia, dato che comporta degli elementi quasi irriducibili, assai poco rappresentativi" pp.265-266.

Serge Cottet, *OFNI: Oggetti fobici non-identificati* In AA.VV., *Peurs d'enfants*, Navarin, Paris, 2011

"L'osservazione del bambino fobico mette in valore il genio strutturale del bambino, la funzione strutturante dell'angoscia: essa localizza, proibisce, limita, nomina un oggetto" p. 119

"Il cane che morde o il lupo che divora trasformano un'angoscia impossibile da sopportare in una paura localizzata: soluzione provvisoria all'enigma della castrazione materna" p. 119.

"...è l'angoscia del bambino che serve da alimento al cinema per adulti che coniuga lo spavento con una assai oscura soddisfazione" p. 123.

"il residuo che è l'angoscia conferma che ogni sintomo eredita da un certo fallimento del bambino ad estrarsi dal godimento materno" p. 126.

D. Roy, *Un enfant dit : <<J'ai peur>>* in AA.VV. *Peurs d'enfants, Travaux récents de L'Institut psychanalytique de l'Enfant*, Navarin, Paris, 2011.

"Quando un bambino dice "io ho paura", improvvisamente si scava il buco della paura. Dalla bocca del bambino, la bestia della paura fa sentire la sua voce, la sua voce d'angoscia. Presto, forse si troverà a dire il suo nome, perché la bestia della paura ne ha diversi.

Questo dire del bambino offre una nuova profondità al suo mondo, a partire da questa Cosa che vi fa effrazione. La paura che qui si dice sia segno di una ferita e costruzione di un bordo, di un limite, al cuore del soggetto. È così che lupi, squali, coccodrilli, e altri mostri, all'occasione divengono per i bambini animali da compagnia oppure sintomi di un'angoscia debordante". p.12

H. Bonnaud, L'inconscio del bambino. Dal sintomo al desiderio di sapere, Quodlibet Studio, Macerata 2018,

"La paura è umana. Chi non ha un ricordo d'infanzia in cui un parente prossimo ha cercato di sopprimere la sua paura, mostrandogli che era frutto della sua immaginazione? Ha avuto meno paura per questo?" p. 153

"Ma quello che provano i soggetti più sensibili, e che non formulano mai perché si tratta di un meccanismo perfettamente inconscio, è che si sentono allora come bambini. Sono impotenti e non hanno alcuna scelta possibile. Ecco il bambino fa ritorno. Il bambino è quello che siete stati e nessuna rieducazione vi risolleverà da questo fatto" p.153

K. Landauer, *Intelligenza e stupidità*, in P. Federn - H. Meng, Enciclopedia psicoanalitica popolare, Astrolabio, Roma, 1949.

"Quando nasce un bimbo nella famiglia o nel vicinato, questo interessa moltissimo il bambino, già per ragioni di gelosia. Ma gli viene chiesto di essere stupido e di non vedere niente! Muoiono delle persone; anche di questo non si parla con il bambino che però si occupa molto del fatto. Vorrebbe domandare, ma gli mancano le parole. Così domanda sempre le stesse cose: «Da dove viene questo? Come viene fatto? E se si guasta? Perché? E poi?». Queste domande vengono ripetute infinite volte. Il riconoscimento di comunicazioni già ricevute aiuta il bambino a vincere la paura che gli ispira la moltitudine di cose inquietanti di cui è pieno il mondo che lo attornia" p. 137

II. La paura negli adolescenti

P. Lacadée, *Lingua adolescente: impasse e invenzioni* in Appunti n.141, 2019

"Alcuni adolescenti si cercano in uno stile o in un modo d'essere estremi. Poiché l'identità è sempre meno supportata da identificazioni ideali con figure eroiche, uno dei modi per venirne fuori è crearsi il proprio nome di godimento o incarnare una posizione sintomatica in impasse.

Ciò avviene non più con un oggetto di desiderio portatore di una mancanza capace di sostenere la mediazione verso il desiderio, ma con un oggetto gadget in grado di procurare il godimento immediato. Il rapporto con la mancanza, e quindi col desiderio, viene spostato e l'adolescente si sottomette sempre più all'ingordigia insistente e urgente del suo Super-io che gli richiede sempre di più, e "tutto subito". [...]. L'adolescente vive nell'"estremo": l'attesa è al di sopra delle sue forze, il suo tempo s'accorda con la velocità. Spinto da una forza che lo trasforma, di fronte alla quale è impotente, talvolta accade in lui qualcosa d'impossibile da sopportare" p.9.

A. Gravano, A-adolescenza. Una lettura psicoanalitica sulla questione dell'adolescenza prolungata, Aracne editore, Roma 2014.

"Il fenomeno dell'integralismo religioso e della partecipazione a sette è un tentativo disperato (dell'adolescente) di operare una reinstallazione del padre, di un padre tuttavia diverso dal padre simbolico che si può individuare nella religione, ovvero un padre che simbolizzi la legge, ma un padre per il quale tutti gli eccessi sono commessi in nome della sua legge.

Nel tentativo di superare l'angoscia derivante da una carenza della funzione del padre - quella di intervenire tra il soggetto e il desiderio della madre - sono tutte quelle sintomatologie di matrice fobica:

agorafobia, claustrofobia, fobie circoscritte ad animali o ad oggetti. In tutte queste situazioni la fobia circoscrive l'angoscia che esperisce il soggetto e la limita ad un ambito ben preciso, con il risultato di alleggerire il soggetto e di permettergli di affrontare gli altri ambiti della sua esistenza. Se, invece il soggetto incontra il contesto nel quale ha localizzato l'angoscia, allora la difesa crolla e il soggetto si mostra in tutta la sua fragilità" p.113

"It follows" (2014), film scritto, prodotto e diretto da Robert Mitchell, su Netflix

Trama — Adolescenti americani alle prese con la scoperta della sessualità. Un morbo invisibile, un'entità malvagia si trasmette da corpo a corpo attraverso il rapporto sessuale. Fare sesso consente di liberarsi del virus depositandolo nel corpo dell'altro, purché questi sopravviva. Se l'altro muore, la "cosa" ritorna e la persecuzione ricomincia. La "cosa" ha infatti la caratteristica di seguire ovunque il soggetto fino a provocarne la morte, assumendo ogni volta forme diverse e imprevedibili...

G. Di Giovanni, *Inibizione allo studio, anoressia, suicidio come tentativi di esistenza del soggetto*, in *Attualità Lacaniana* n. 12, 2010,

"Vi è inoltre un isolamento crescente della famiglia, che sempre più appare come un fortino assediato, un luogo di difesa ad oltranza invece che di addestramento e passaggio ad un sociale più ampio, come Freud auspicava. Negli adulti spesso la paura predomina sulla fiducia, la chiusura sulla curiosità e l'interesse, per stupirsi poi se il giovane non riesce a trovare il coraggio di immergersi tra gli altri" p. 53

3. Paura in relazione all'oggetto determinato: Paure o fobie?

J.-A. Miller, *L'enfant et le savoir*, in AA.VV. *Peurs d'enfants, Travaux récents de L'Institut psychanalytique de l'Enfant*, Navarin, Paris, 2011

"Una fobia non è una paura, non si riduce affatto a una paura. Una fobia, come rileva la cura di orientamento analitico, è una elucubrazione di sapere sulla paura, o sotto la paura, nella misura in cui è la sua armatura significativa [...].

Una fobia se si prova a livello dell'affetto si analizza a livello del significante. Al punto che nella cura del piccolo Hans la fobia è stata definita da Lacan come un 'cristallo significativo" p.13.

S. Freud, *Il caso della signora Emmy von N.*, in *Opere Complete* vol. 1, Boringhieri, 1968

"I sintomi psichici, nel nostro caso d'isteria con scarsa conversione, si possono raggruppare in mutamenti nello stato d'animo (angoscia, depressione, malinconia), e fobie e abulie (inibizioni della volontà). Questi due ultimi tipi di perturbazione psichica, che gli psichiatri della scuola francese considerano stigmati di degenerazione nervosa, appaiono però nel caso nostro come sufficientemente determinati da esperienze traumatiche; si tratta soprattutto di fobie e abulie traumatiche, come esporrò in dettaglio.

Alcune delle fobie corrispondono effettivamente alle fobie primarie degli esseri umani, in particolare dei nevropatici, così soprattutto la paura degli animali (bisce, rospi e inoltre tutti gli insetti di cui Mefistofele si vanta di essere il signore), il timore dei temporali, eccetera. Ma anche queste fobie sono state consolidate da esperienze traumatiche"; pp. 246-7

J. Lacan, Il Seminario. Libro III, Le psicosi, Einaudi, Torino, 2010

“La paura degli dei, quella da cui Lucrezio voleva liberare i suoi compagni, è ben altra cosa: un sentimento multiforme, confuso, panico. Il timore di Dio invece, su cui è fondata una tradizione che risale a Salomone, è principio di saggezza e fondamento dell’amore di Dio. E per di più, questa tradizione è precisamente la nostra” p. 303

J. Lacan, Il Seminario Libro IV, La relazione oggettuale (1956-1957), Einaudi, Torino 2007

“L’oggetto è uno strumento per mascherare, per parare, lo sfondo fondamentale di angoscia che nelle varie tappe dello sviluppo del soggetto caratterizza il suo rapporto con il mondo. (...)

Freud e tutti coloro che hanno studiato la fobia con lui e dopo di lui non possono fare a meno di dimostrare come non ci sia alcun rapporto diretto tra l’oggetto e la pretesa paura che lo colorerebbe con il suo marchio fondamentale costituendolo, come tale come un oggetto primitivo. C’è al contrario una distanza notevole tra la paura in questione, che in alcuni può anche essere una paura primitiva e in altri non esserlo, e l’oggetto che è costituito essenzialmente per tenere a distanza questa paura.

L’oggetto rinchioda il soggetto in un certo cerchio, un baluardo all’interno del quale si mette al riparo dalle proprie paure. L’oggetto è essenzialmente legato all’esito di un segnale d’allarme. È prima di tutto una postazione avanzata contro una paura istituita. La paura dà all’oggetto il suo ruolo in un determinato momento di una certa crisi del soggetto, che per questo non è tipica né evolutiva” p.17.

“Fin dall’inizio dell’osservazione, Freud sottolinea che è opportuno separare bene l’angoscia dalla fobia. Se si succedono qui due elementi, non è senza ragione – l’uno viene in soccorso dell’altro, l’oggetto fobico viene a ricoprire la sua funzione su sfondo di angoscia”. p. 224

J. Lacan, Il Seminario. Libro V, Le formazioni dell’inconscio (1957-58), Einaudi, Torino, 2004 pag. 179

“Vi rendete conto che per il fobico i momenti di angoscia si producono quando percepisce di aver perso la sua paura, quando cominciate a togliergli un po’ della sua fobia. È proprio in quel momento che egli dice – Oddio! Non va. Non so più in quali posti mi devo fermare. Perdendo la mia paura, ho perso la mia sicurezza” p.179

J. Lacan, Il Seminario. Libro VI, Il desiderio e la sua interpretazione, Einaudi, Torino, 2016

“L’afanisi è qui il far sparire l’oggetto in questione, vale a dire il fallo. Se il soggetto non può accedere al mondo dell’Altro, è perché il fallo non viene fatto intervenire nel gioco ma viene riservato, preservato. Ora, come vedete, il fattore più nevrotizzante non è la paura di perdere il fallo o la paura della castrazione.

La leva assolutamente fondamentale della nevrosi è il non volere che l’Altro sia castrato”. p. 253.

“La dimensione veramente intollerabile offerta all’esperienza umana non è l’esperienza della propria morte, che nessuno ha, bensì quella della morte di un altro, che sia per voi un essere essenziale. Una simile perdita costituisce una Verwefung, un buco, ma nel reale. Per la stessa corrispondenza che articolo nella Verwefung, questo buco offre il posto in cui si proietta precisamente il significante mancante.

Si tratta qui del significante essenziale alla struttura dell’Altro, quello la cui assenza rende l’Altro impotente a darvi la vostra risposta. Tale significante potete pagarla soltanto con la vostra carne e il vostro sangue. È essenzialmente il fallo sotto il velo.” p. 371.

J. Lacan, Il Seminario Libro X, L’Angoscia (1962-1963), Einaudi, Torino 2004

“Si tende ad accentuare l’opposizione fra la paura e l’angoscia in funzione della posizione di ognuna delle due rispetto all’oggetto, ed è significativo dell’errore così commesso che si sia indotti ad accentuare il fatto che la paura ha un oggetto” p. 172

“Si insiste sul fatto che gli effetti della paura avrebbero, per principio un carattere di adeguamento, e cioè provocherebbero la fuga. Tale tesi è sufficientemente compromessa dal fatto che in molti casi la paura paralizza, si manifesta con azioni inibenti, addirittura completamente disorganizzati, oppure getta

il soggetto nello sgomento meno consono alla risposta. Conviene dunque cercare altrove il riferimento per cui l'angoscia se ne distingue" p. 173

"...ho indicato che la funzione angosciante del desiderio dell'Altro è legata precisamente a questo: non so quale oggetto a io sia per tale desiderio" p.356.

J. Lacan, Il Seminario Libro XVI, Da un Altro all'altro (1968-1969), Einaudi, Torino 2019

"Campo dell'angoscia non è certamente senza oggetto, come ho ricordato all'inizio, a condizione di riconoscere che questo oggetto è la posta in gioco del soggetto nel campo del narcisismo. È quello in cui si scopre la vera funzione della fobia, che consiste nel sostituire all'oggetto dell'angoscia un significante che fa paura, poiché, rispetto all'enigma dell'angoscia la relazione segnalata come pericolosa è rassicurante. D'altronde l'esperienza ci mostra che, a condizione che si produca il passaggio al campo dell'Altro, il significante si presenta come ciò che è rispetto al narcisismo, ovvero come divorante. È qui che trae origine quella specie di prevalenza attribuita nella teoria classica alla pulsione orale. La fobia non va affatto considerata come un'entità clinica, bensì come una piattaforma girevole". pp. 304-305

J. Lacan, Il seminario. Libro XX. Ancora, Einaudi, Torino 2011,

"Ecco perché, insomma, gli unici veri atei possibili sono i teologi, vale a dire quelli che, di Dio, parlano. Non c'è altro modo di esserlo, salvo nascondendosi la testa fra le braccia in nome di non so quale fifa, come se questo Dio avesse mai veramente manifestato una qualche presenza". p. 43

V. Horne-Reinoso, La seduta come luogo e spazio di una dialettica impossibile, La Psicoanalisi n. 29, Astrolabio, Roma, 2001.

"Nel corso delle sedute, Irene accetta di cedere alla sua inclinazione a tornare direttamente su questi punti delicati. Durante una seduta lo dice nella maniera seguente: " In fin dei conti credo di volere a tutti i costi prendere l'autostrada, ma non sono pronta, ho paura. Penso di dover accettare che certe questioni rimangono, per ora, senza spiegazione". [...] Tali questioni si presentano a lei in un rapporto diretto o indiretto con quella della morte". p. 124.

4. Paura in relazione all'oggetto indeterminato:

J. Lacan, La terza, in La Psicoanalisi n. 12, Astrolabio, Roma 1992,

"Di che cosa abbiamo paura? Del nostro corpo. Lo manifesta quel fenomeno curioso sul quale ho tenuto un seminario per un anno intero, e che ho chiamato angoscia. L'angoscia è appunto qualcosa che si situa altrove, nel nostro corpo, è il sentimento che sorge dal sospetto di essere ridotti al nostro corpo".

"L'angoscia non è la paura di alcunché di cui il corpo possa darsi motivo punto è una paura della paura" p.33

J. Lacan, Il Seminario Libro IV, La relazione oggettuale (1956-1957), Einaudi, Torino 2007

"La paura concerne sempre qualcosa di articolabile, di nominabile, di reale. Nel conflitto nevrotico la paura interviene come un elemento che difende in avanti e contro qualcosa di assolutamente altro, che è per sua natura senza oggetto, vale a dire l'angoscia". p268

J. Lacan, Il Seminario. Libro X, Angoscia, Einaudi, Torino 2007,

“[...] L'angoscia non è senza objektlos, non è senza oggetto [...] Freud stesso dice che l'angoscia è essenzialmente Angst for etwas, angoscia davanti a qualcosa [...] A ogni modo sottolineiamo che per tradizione ci troviamo qui di fronte a un tema quasi letterario, un luogo comune, la paura e l'angoscia. Tutti gli autori che fanno riferimento alla formazione semantica di queste parole le contrappongono, per lo meno all'inizio. Si tende ad accentuare l'opposizione tra la paura e l'angoscia in funzione della posizione di ognuna delle due rispetto all'oggetto [...] Si arriva a dire che la paura è, per sua natura, adeguata, corrispondente, entsprechend, all'oggetto da cui procede il pericolo [...] Al vor etwas di Freud è facile dare subito il suo supporto [...] Che cosa avvisa il soggetto che si tratta di un pericolo se non la paura stessa, se non l'angoscia? Il senso che può avere il termine di pericolo interno è legato alla funzione di una struttura da conservare.

È dell'ordine di ciò che chiamiamo difesa [...]. È ciò che egli chiama il pericolo – Gefahr o Gefaehrdung-interno, quello che viene da dentro [...] Possiamo già dire che l'etwas, di fronte al quale l'angoscia opera come segnale, è dell'ordine dell'irriducibile del reale” pp. 171-174

J. Lacan, Il Seminario Libro XVI, Da un Altro all'altro (1968-1969), Einaudi, Torino 2019

Il termine che avevo presentato nel 1956-57, mentre seguivo le orme del Piccolo Hans cercando di decifrarlo, non poteva, allora, essere quello di oggetto a.

(...) All'epoca, tredici anni fa, ho quindi dovuto sottolineare, compitare e studiare la vera posta in gioco di cui si tratta, e che va ben al di là di questo caso, vale a dire ciò che si svolge in ciascun istante al limite, alla frontiera, tra l'immaginario e il simbolico (...).

All'inizio ho dunque definito l'oggetto a come fondato essenzialmente dagli effetti di astuzia, nel campo dell'immaginario, di quanto avviene nel campo dell'Altro, nel campo del simbolico, nel campo della disposizione, nel campo dell'ordine, nel campo del sogno dell'unità” pp. 296-97

J. Lacan, Libro I, Gli scritti tecnici di Freud (1953-1954), Einaudi, Torino, 1978

“La morte - non è forse vero? - non è mai sperimentata come tale, non è mai reale.

L'uomo non ha mai paura altro che di una paura immaginaria. Ma non è tutto. Nel mito hegeliano la morte non è neppure strutturata come timore, è strutturata come rischio e, per dirla tutta come posta in gioco”. p. 276

J. Lacan, Libro III, Le psicosi (1955-1956), Einaudi, Torino, 1985

“Ogni uso del linguaggio suscita uno spavento che blocca la gente e si traduce nella paura dell'intellettualità. Intellettualizza troppo, si dice.

Questo serve da alibi alla paura del linguaggio” p. 270.

5. Paura nelle Testimonianze di Passe

S. Chiriaco, Ritorno sul reale, Buenos Aires, 23-27 aprile 2012, in L'Ordine Simbolico nel XXI secolo, Alpes, 2013

“Quest’ultima interpretazione dell’analista: “Scriva sulla paura di essere stupida”, mi sembrava un après-coup, come un “se la sbrogli con questo”, con la fine fuori senso dell’analisi, con ciò che resta, con la scrittura. Anche se rimane, dopo l’analisi, come modo di godere, non si può comunque considerare la scrittura come strettamente uguale al godimento: è piuttosto un modo di farcela con il resto ineliminabile, irrisolvibile” p. 78.

R. Cors Ulloa, *Prima testimonianza*, *Attualità Lacaniana* n.25, Rosenberg & Sellier, Torino, 2019
"All'improvviso mi vedo perseguitata da un uomo brutto, pallido e magro; è la morte, corro e corro, quasi mi raggiunge, c'è un muro, salto il muro, ma lui mi afferra la gamba. In quel preciso momento, dall'alto, dal nulla, esce un braccio robusto e fermo - è di un analista." p.227

O. Ventura, *Identificazione, evento di corpo e legame sociale*, *Attualità Lacaniana* n. 23, Rosenberg & Sellier, Torino, 2018

"Non senza vertigini avanzo come un funambulo su questa sottile linea di cemento finché non raggiungo un balcone a cui mi aggrappo e che mi consente un punto di presa per stabilizzarmi. Nello stesso istante, un'ombra, una figura informe, salta sopra la mia testa e precipita nel vuoto" p. 134.

V. Voruz, *L'osso e la carne della politica*, "Attualità Lacaniana" n. 22, Rosenberg & Sellier, Torino, 2017
“Avevo assistito a una giornata di lavoro che mi aveva depressa. Temevo che la psicoanalisi virasse alla terapeutica, che scomparisse il discorso analitico.

Quella notte ho sognato Vedo Maria, Gesù; Giuseppe. Nel sogno mi domando chi sono io: il padre, la madre, o il bambino? Una voce off interviene e mi dice, ironica: "e se fossi l'asino!"".

5. Paura del potere politico

J. Lacan, *Radiofonia*, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013.

“QUARTA DOMANDA.

Lei dice che la scoperta dell'inconscio sfocia in una seconda rivoluzione copernicana. In che cosa l'inconscio è una nozione chiave che sovverte ogni teoria della conoscenza?

RISPOSTA.

La sua domanda va a stuzzicare le speranze, tinte di fammi-paura, che vengono ispirate dal senso attribuito oggi al termine rivoluzione” pp. 416-417

Z. Bauman, "Del rispetto e del disprezzo" in *La Psicoanalisi* n. 65, Buone pratiche nell'era globale, Astrolabio, Roma 2019

"Albert Camus giustamente faceva notare che non c'è niente di più spregevole che il rispetto nato dalla paura" p. 70

T. Van Rumst, *Un dire che soccorre*, in *Appunti* n.141, 2019

“Ci sono discorsi che uccidono. È stato dimostrato nel corso del Forum europeo, a Bruxelles, il 1° dicembre 2018. Il fatto che sia necessario dimostrarlo può sorprendere. Eppure, in questi tempi in cui l'estrema destra mostra sempre più il suo volto, non dissimulando più quel che vuole – e ciò in un clima molle, in cui ogni opinione ha diritto di essere espressa – la cosa non è superflua. Dimostrare che si

tratta in realtà di odio, cioè di una passione negativa, e non di un'opinione, significa già opporvisi, resistere. Ci sono discorsi che resistono. Come fare in modo che certi discorsi siano politicamente intesi? Poiché ne va della democrazia, la quale include gli elementi che la contestano. È l'esatto contrario dei discorsi massificanti, omogeneizzanti, che prendono di mira le differenze, quelle differenze che sono invece insite nei principi della democrazia"

Z. Bauman, "Un nuovo disordine mondiale" in La Psicoanalisi n. 65, Buone pratiche nell'era globale, Astrolabio, Roma, 2019

"Ma oggi il potere politico è sempre più esautorato dalle sue funzioni decisionali, sempre più deve basare il consenso sulle promesse, sulla propaganda, sulla retorica populista. Cerca di incanalare le paure e l'insicurezza che nascono da fattori economici, sui quali l'amministrazione non può fare molto, verso fattori creati ad hoc e più facilmente gestibili: terrorismo, immigrazione, emergenze per calamità naturali. Non sorprende che la proclamazione dello stato di emergenza e la designazione di nemici sia una strategia diffusa e vincente dei governi attuali." p. 92

6. Paura nel Sociale

A. Manzoni, I Promessi Sposi, cap.31

"La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande alemanne nel milanese, c'era entrata davvero, come è noto; ed è noto parimente che non si fermò qui, ma invase e spopolò una buona parte d'Italia"

J. Lacan, Intervista a Lacan di Emilia Granzotto, Panorama, 21 nov 1974, <http://rassegnafp.wordpress.com/1974/11/21/freud-per-sempre-intervista-con-jacques-lacan/>

"L'analisi spinge il soggetto verso l'impossibile, gli suggerisce di considerare il mondo com'è veramente, cioè immaginario, senza senso. Mentre il reale, come un uccello vorace, non fa che nutrirsi di cose sensate, di azioni che hanno un senso. Ci si sente sempre ripetere che bisogna dare un senso a questo e a quello, ai propri pensieri, alle proprie aspirazioni, ai desideri, al sesso, alla vita. Ma della vita non sappiamo niente di niente, come si affannano a spiegarci gli scienziati. La mia paura è che, per colpa loro, il reale, cosa mostruosa che non esiste, finirà per prendere il sopravvento. La scienza si sta sostituendo alla religione, altrettanto dispotica, ottusa e oscurantista. C'è un dio atomo, un dio spazio, eccetera. Se vince la scienza, o la religione, la psicoanalisi è finita."

P. Naveau, Effrayant, Lacan Quotidien n. 825, <https://www.lacanquotidien.fr/blog/wp-content/uploads/2019/03/LQ-825.pdf>

"È con terrore che ogni giorno apprendiamo cosa succede nel mondo.

Non si può che essere colpiti, infatti, da ciò che, ai quattro angoli del pianeta, si ripete. Che cosa apprendiamo? Che l'odio è lì che aspetta. Intenso, duro, così reale come la roccia neozelandese della Tutukaka Cost. E ingoiarlo senza batter ciglio sarà, quindi, il nostro pane quotidiano. Perché niente aiuta".

Z. Bauman, La solitudine del cittadino globale, Feltrinelli, Milano 2004,

"Esattamente settant'anni fa [...] Freud sosteneva che la "civiltà" è uno scambio: un valore tenuto in gran conto viene sacrificato per un altro, ugualmente essenziale e sacro. La civiltà reca in dono la sicurezza: una condizione esente dai molti pericoli che provengono dalla natura, dal proprio corpo e dalle altre persone. In altre parole, la civiltà libera dalla paura, o quantomeno rende le paure meno

terribili e intense di quanto altrimenti sarebbero. In cambio, pone restrizioni – talvolta pesanti, come un regime oppressivo, sempre spiacevoli – alla libertà individuale.

[...] Se Freud avesse scritto il suo saggio settant'anni dopo, probabilmente avrebbe dovuto capovolgere la sua diagnosi: i problemi e i malesseri più comuni al giorno d'oggi sono, al pari di quelli di un tempo, il prodotto di uno scambio, ma questa volta è la sicurezza a essere sacrificata giorno dopo giorno sull'altare di una libertà individuale in continua espansione” p. 23.

S. Cottet, *Freud e la sua attualità nel disagio della Civiltà*, in *Declinazioni del desiderio dello psicoanalista. L'esperienza di S. Cottet* (a c di A. Succetti), Rosenberg&Sellier, Torino, 2020.

“E' quello che cristallizza un'ostilità che è il vero e proprio operatore della segregazione. Lacan insisterà sul tratto differenziale a fondamento del razzismo, che non è la negazione dell'Altro, che un umanismo globalizzato crede di poter superare con l'educazione, ma l'intolleranza di un modo di godimento: siamo più vicini alla paranoia e allo stadio dello specchio che al complesso d'Edipo” p.143

D. Grossman, *D'une peur existentielle*, in *Lacan Quotidienne* n. 552, <http://www.lacanquotidien.fr/blog/wp-content/uploads/2015/12/LQ-552.pdf>

“(Il terrorismo) vuole che diventiamo sospettosi, vuole che viviamo nella paura. Il terrorismo sfida i grandi ideali di pluralismo, democrazia, uguaglianza, la sua forza distruttiva polverizza la struttura della società e gli ideali umanitari [...]”

Il mondo sta diventando sempre meno comprensibile e i problemi sono così complicati che non può esserci una sola buona soluzione possibile o realizzabile. E conosceremo il prezzo che costa vivere nella paura, come essa avvelena la società”.

Z. Bauman - G. Dessal, *Il ritorno del pendolo*, Erikson, Trieste 2015

“Con il semplice espediente di essere docile, il popolo poteva obbligare Dio a dimostrarsi benevolo. Gli uomini acquisirono così un rimedio evidente (si sarebbe tentati di dire: infallibile) contro la vulnerabilità, liberandosi dello spettro dell'incertezza — o almeno tenendolo a distanza di sicurezza. A patto di osservare la Legge alla lettera, non sarebbero stati più né vulnerabili né tormentati dall'incertezza. Senza vulnerabilità e incertezza, però, non vi sarebbe stata la paura; e senza la paura non vi sarebbe stato il potere”. p. 43.

“La vita umana non è minacciata solo dall'impossibilità di prevenire le contingenze del suo divenire. Fin dal suo momento inaugurale, l'essere è spinto all'abbandono più radicale, che neppure l'amore più perfetto può sanare: come soggetto della parola, tutta la sua esistenza è colpita da un'ignoranza fondativa (ciò che conosciamo come inconscio), un non sapere radicale: Chi siamo? Qual è il nostro desiderio? Desideriamo quel che vogliamo? Vogliamo quel che desideriamo? Che cosa significa essere uomo o donna? Qual è la nostra identità? Che cos'è essere padre? È legittima la soddisfazione a cui credo di aspirare? Di che cosa godo, al di là di ciò di cui credo di godere? Di fronte a un simile cumulo di domande, come potremmo non supplicare per l'esistenza di un essere superiore che desse loro risposta? Ma l'abbandono [...] non è solo un assunto legato al problema del significato.

C'è qualcosa di più, intimamente associato a esso, che la psicoanalisi ha messo a fuoco con il termine soddisfazione e che, in alcune parti dei testi, Lei nomina in modo molto freudiano dicendo che il risultato del «progresso» è che si tratta di un bene molto scarso in un immenso mare di infelicità”. p. 55.

D. Alparone, *Il perturbante tra psicoanalisi e cognitivismo*, in *Appunti n.141*, 2019

“In questo senso, nell'ottica psicoanalitica la discriminazione razziale, la paura dello straniero, ed ogni forma di segregazione della soggettività (compresa quella inconscia) è il risultato dell'utilizzo di meccanismi di difesa verso quell'estraneità che il soggetto non riconosce innanzitutto in se stesso. L'oggetto esterno che produce la risonanza angosciosa assume un valore perturbante non perché si tratti di un elemento che cade al di fuori degli schemi, ma piuttosto perché si tratta di un reale pulsionale che insorge come istanza intrapsichica del soggetto, descrivendo così una continuità tra esterno ed interno, una concomitanza tra esogeno ed endogeno, una estimità”

G. le Blanc, *Le syndrome des Gremlins*, in *L'Hebdo-Blog*, n. 155, <http://www.hebdo-blog.fr/lesyndrome-des-gremlins>

“La paura è virtuosa perché ci allontana dall’oggetto della paura: se la paura è paura di vedersi assorbire da ciò che fa paura, se la paura dell’altro è paura che il sé scompaia, inghiottito dall’altro, la paura, allo stesso tempo, ristabilisce il confine tra sé e l’altro”

H. Bonnaud, *L'inconscio del bambino. Dal sintomo al desiderio di sapere*, Quodlibet, Macerata 2018, *“Trattiamo questa questione nella modalità della finzione di un mondo nuovo. Uscire di casa vi è impossibile? Potrete parlare con il vostro futuro datore di lavoro: vi dirà che potete lavorare da casa. E per le vostre uscite alimentari, non c’è nessun problema: vi si potranno fare le consegne a domicilio. Presto non ci saranno quasi più folle. Tutti saranno inchiodati al proprio computer. La vita si scriverà sulla rete”* p.154

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.*

*Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!*

*Tant’è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch’i’ vi trovai,
dirò de l’altre cose ch’i’ v’ ho scorte.*

*Io non so ben ridir com’i’ v’intraï,
tant’era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai.*

*Ma poi ch’i’ fui al piè d’un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m’avea di paura il cor compunto,*

*guardai in alto e vidi le sue spalle
vestite già de’ raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogne calle.*

D. Alighieri, *Inferno*, *Divina Commedia*, canto I, 1-18